



IN BREVE

La Cia: molti ebrei italiani potevano essere salvati

■ Si poteva evitare la morte di molti ebrei italiani deportati ad Auschwitz durante la II Guerra Mondiale se si fossero utilizzate le informazioni in possesso dei servizi di spionaggio degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. E quanto emerge da una serie di documenti degli archivi della Cia resi pubblici ieri dall'Ufficio dei Servizi Strategici (Oss) - che dipende dalla Cia: circa 400.000 pagine declassificate che comprendono i messaggi scambiati tra i servizi di sicurezza della Germania nazista, e le autorità tedesche e italiane nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1943 intercettati e decodificati dai servizi britannici e fatte pervenire agli alleati statunitensi. Gli storici tuttavia mettono in guardia da trarre conclusioni affrettate. In particolare, i messaggi intercettati dall'Oss rivelavano che i nazisti stavano progettando la deportazione degli ebrei romani.

Il Consiglio d'Europa: restituire agli ebrei i beni culturali

■ L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato una risoluzione relativa ai beni culturali ebraici sequestrati dai nazisti. Dopo aver ricordato che il piano nazista per lo sterminio degli ebrei consisteva nella distruzione del patrimonio culturale ebraico, dei beni mobili e immobili creati, raccolti o posseduti da ebrei in Europa, la risoluzione denuncia «l'identificazione, la confisca e la dispersione sistematica dei più importanti beni ebraici privati e collettivi». Sono considerati inoltre illegali l'esproprio e la nazionalizzazione successivi di tali beni da parte dei regimi comunisti. Malgrado le azioni già svolte, «buona parte di tali beni non è stata recuperata», ed ora si vuole portare a termine questo processo. «L'assemblea - continua la risoluzione - è del parere che la restituzione dei beni ai loro proprietari originari o ai loro eredi oppure ai paesi costituisce un mezzo reale per ridare il suo posto in Europa alla cultura ebraica», per cui invita gli Stati membri dell'Ue ad agevolare tale restituzione e qualora la restituzione si riveli impossibile, occorrerà versare un contributo per un indennizzo. La risoluzione propone alcune modifiche legislative ai fini della restituzione: la proroga o l'abolizione dei termini di prescrizione; l'abolizione delle restrizioni in materia di inalienabilità, la garanzia dell'immunità per i responsabili, l'abolizione dei controlli all'esportazione. Infine l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa «chiede che sia organizzata una conferenza europea che faccia seguito alla conferenza di Washington sui beni del periodo dell'Olocausto, e sia dedicata più specificatamente alla restituzione dei beni culturali e alle pertinenti riforme legislative».

Bosnia e Tuzla: il dopoguerra in una mostra a Milano

■ È stata inaugurata ieri a Palazzo Reale di Milano la mostra «Bosnia-Tuzla». Viaggio ai confini della pace, una sorta di viaggio nei territori colpiti dalla guerra e in particolare tra le comunità che vivono nella cosiddetta «zona cuscinetto» nell'area di Tuzla. La rassegna è promossa dal Comune di Milano in collaborazione con Intersos e Cosv, associazioni umanitarie. Grazie all'ampio reportage realizzato da Francesco Latera ed alle originali ambientazioni scenografiche, i visitatori potranno capire le difficoltà e le contraddizioni della guerra così come sono state vissute da chi sta lavorando da anni, in Bosnia, per consentire la ripresa della normalità.

Compra una statuetta e scopre che è un Donatello

■ Un gallerista inglese ha fatto il colpo della sua vita: ad un'asta ha comprato per un pugno di dollari una anonima statuetta. E si è ritrovato in possesso di un Donatello, andato perso negli Anni Trenta del secolo scorso. Daniel Katz, padrone di una prestigiosa galleria a St James's nel cuore di Londra, ha acquistato il puto alato tuo amico a Los Angeles. Ha visto una piccola foto in bianco e nero su un catalogo della casa d'aste Butterfields ed è partito in quarta: macché anonimo bronzo settecentesco con un valore di mercato sui due milioni di lire. Il suo occhio gli ha detto che si trattava di un pezzo del Quattrocento fiorentino. E se lo è accaparrato, per poco più di dieci milioni. Un investimento davvero proficuo: le ricerche delle ultime settimane gli hanno permesso di accertare che il bronzo - alto tredici centimetri - è un'opera autografa del più grande scultore della storia» e cioè Donatello.

Ecco il solco di Romolo È festa per l'archeologia

Straordinaria kermesse a Roma che celebra il suo passato con l'apertura di palazzi restaurati, musei e mostre d'arte

VICHI DE MARCHI

Roma, la città eterna, celebra il suo passato con ciò che di più antico parla di lei, l'archeologia. Assomiglia ad una festa d'estate la ricca kermesse di eventi, inaugurazioni, mostre e spettacoli incentrata sull'archeologia e voluta dal ministero per i Beni e le attività culturali. Il primo «debutto», già ieri, è stato per la Via Appia, storica via consolare con i suoi reperti e i suoi preziosi monumenti; dal mausoleo di Cecilia Metella all'apertura della Villa dei Quintili.

I lavori per l'apertura della Villa dei Quintili, la più sfarzosa tra le residenze che sorgono attorno a Roma, sono durati più di due anni con una spesa di quasi sette miliardi. Ma oggi la grande residenza, acquistata dallo Stato nel 1985 assieme ai 24 ettari di terreno che la circondano, può a ben diritto considerarsi la porta d'accesso monumentale a quello che si profila ormai come un importante parco archeologico restituito (o in via di restituzione) alla città.

Oggi tocca invece al Museo nazionale romano, alle terme di Diocleziano, presentarsi al grande pubblico con due mostre di impianto storico-archeologico, una dedicata agli «Argonauti del Pacifico» e l'altra a «Roma, Romolo Remo e la fondazione della città». Sale restaurate, riorganizzazione delle collezioni e degli spazi espositivi è quanto offre oggi al visitatore il museo delle Terme di Diocleziano, ultimo tassello in ordine temporale ma non per importanza, di come si è andato ristrutturando il nuovo polo museale dedicato alla città che può contare su Palazzo

Massimo, la Domus Aurea, la Cripta Balbi, Palazzo Altemps, il museo Palatino oltre a quello delle Terme di Diocleziano.

Infine domani verranno inaugurati a Ostia antica, un nuovo itinerario archeologico e i nuovi servizi di accoglienza (con percorsi studiati anche per disabili, anziani, non vedenti), sorta di progetto speciale di rilancio per una delle zone di scavo più interessanti e frequentate.

Ma anche a rischio proprio per l'imponente flusso di turisti che ogni anno si riversa lungo i sentieri di questo suggestivo museo a cielo aperto.

Presentando ieri il «pacchetto» di iniziative che la Capitale dedica all'archeologia nell'anno duemila, la ministra Melandri - insieme al soprintendente archeologo di Roma Adriano la Regina e alla soprintendente di Ostia, Anna Gallina Zevi - ha sottolineato come con questi nuovi restauri e aperture c'è il recupero di spazi di cultura ma anche di quotidianità: una quotidianità fatta di vita cittadina intessuta del dia-



logo con il passato. «Anche perché, per tutelare il patrimonio della Roma antica, serve il coinvolgimento della gente», ha aggiunto la ministra Melandri, «è importante che la città sia viva e che la gente si occupi di essa».

Una festa - questa dell'archeologia - dedicata idealmente anche ad Antonio Cederna, lo studioso ambientalista scomparso, che per decenni si è battuto per sottrarre l'Appia antica al degrado e all'abusivismo. Sua era l'idea di una concezione dinamica dei luoghi del passato e del presente in cui far agire la forma, la storia e le

esigenze di chi abita la città.

È tra i tanti eventi che meglio raccontano la storia della capitale c'è, senza dubbio, la mostra su «Roma Romolo e Remo» al Museo nazionale delle Terme di Diocleziano, sorta di omaggio alle origini della città e alla storia della sua fondazione rivisitate alla luce delle scoperte che l'archeologo Andrea Carandini ha fatto negli anni Novanta.

Scavando sulle pendici settentrionali del Palatino, fino a raggiungere gli strati più profondi, Carandini e il suo gruppo, infatti, hanno rinvenuto un tratto di mura e i resti di una porta della metà dell'VIII secolo: luoghi e datazioni che coincidono con quanto descrivono le fonti antiche.

Sarebbero quelli i luoghi dove Romolo, al momento della fondazione, aveva tracciato il pomerio, cioè quell'area sacra su cui era vietato arare o costruire. Reperti antichi, fonti storiche e letterarie, miti e leggende convergerebbero, dunque, secondo i più recenti studi archeologici, nell'accreditare la tesi di una Roma nata da un vero e proprio atto di fondazione nella metà dell'VIII secolo a.C. con quel rito di un primo solco che Romolo avrebbe tracciato intorno al Palatino.

In un suo scritto Carandini ricorda l'emozione e l'importanza di quelle scoperte sulle pendici del Palatino, davanti alla basilica di Massenzio, avvenute in modo quasi casuale.

«All'inizio cercavamo tutt'altro... il sistema dei magazzini e mercati imperiali e le case dei consoli della tarda repubblica. Rinvenute queste strutture, siamo scesi ancora, e abbiamo trovato grandi dimore ad

atrio attribuibili alla famiglia reale dei Tarquini, databili intorno al 530 a.C. Siamo scesi ulteriormente e abbiamo incontrato, con grande sorpresa, un fossato, delle mura e una porta, in successive resezioni, che dalla metà del VI secolo risalivano fino all'VIII secolo a.C. Fu una grande emozione quando arrivammo alla versione più antica di questa fortificazione che un misterioso deposito, rinvenuto sotto la soglia della porta, ci permetteva di datare intorno al 750-725, e cioè al terzo quarto dell'VIII secolo. Ecco la testimonianza che mancava».

La lunga citazione serve ad evocare il lento e quasi cieco procedere dell'archeologo che, come nella miglior tradizione delle scoperte scientifiche, cercando qualcosa trova qualcosa d'altro. Ed ecco che con le mura e la porta scoperte da Carandini si sarebbero riportate alla luce le mitiche mura di Romolo, vale a dire la prima opera pubblica dei romani connessa, secondo l'archeologo, alla fondazione civica della città.

Da questi nuovi e importanti dati, e dall'insieme di testi, miti e leggende nasce la mostra che si inaugura oggi al Museo nazionale romano delle terme di Diocleziano, curata oltre che da Carandini, da Rosanna Cappelli. Una lunga passeggiata tra sezioni che intrecciano miti a dati archeologici in un'unica grande epopea, dall'arrivo di Enea sulle coste laziali all'allattamento della lupa. Sino alla fondazione e alla costruzione delle mura con una suggestiva ricostruzione, a scala reale, della Porta Mugonia, cioè quella porta che gli archeologi avrebbero rintracciato sulle pendici del Palatino. Là dove Roma è nata.

In alto da sinistra: una statua femminile dal Santuario Orientale di Lavino, un'«Hydria» raffigurante la fuga di Enea, proveniente da Napoli, e un gruppo del Palladio da Sperlonga Nella foto sotto il titolo un'altra statua proveniente dal Santuario Orientale di Lavino

SEGUE DALLA PRIMA

SE LA SINISTRA GUARDA IN AVANTI

retorica, e pone molte questioni) ha mostrato un fiato piuttosto corto nel ridefinire le linee di quella unità, predicando una scorciatoia politica nella costruzione di un «soggetto generale». Era una via giusta? Credo di no, perché la storia conta. Il tema che è davanti la sinistra è forse un altro: riconquistare lo spazio di una cultura politica che abbia al suo centro quel punto d'incrocio fra liberalismo ed equità destinato forse a ridare a questa cultura una sua identità. Come farne passaggi angolari per una nuova visione della democrazia italiana? Capace di relazione con un mondo storico che si chiama «moderato» e che ama una democrazia normale, e insieme capace di ridar parola a chi chiede più giustizia? Come farne uno strumento vivo per combat-

tere l'opposta visione che spinge verso un misto di sovversivismo individualistico senza vincoli e un moderatismo culturale degno dei nipotini di Padre Bresciani? Questo punto richiama il senso da dare all'idea di «rivoluzione liberale». Che cosa può significare per una sinistra che torna a pensare su se stessa? Certo, il tentativo di comprendere e seguire l'irrompere reale, concreto di una nuova idea di libertà che afferra la vita dei singoli e delle comunità, che muta l'atteggiamento dei giovani di fronte al lavoro e alla società, che non accetta più nessuna giustificazione del male in vista di un futuro lontano, che rompe con l'antica visione sociale del lavoro. Non si tratta di dati di una sociologia della vita, ma piuttosto di un profondo mutamento del mondo storico destinato a influire sulla struttura delle istituzioni; volontà di sburocrazzare la vita, inchiodata in forme stantie proprio quando queste stesse forme sono

continuamente messe in discussione. È proprio obbligatorio che questo nuovo senso comune debba mettere in angolo e render residuo un progetto di sinistra? Certamente sì, se la sinistra resta imbrigliata nelle categorie del pensiero burocratico cui si è spesso pigramente abbandonata; se soprattutto lo Stato delle grandi corporazioni continua a rimanere all'apice dei suoi pensieri. Forse no, se la sinistra si riattacca all'ansia di liberazione umana che ha segnato, all'origine, il suo atto di nascita, se il suo compito prioritario diventa quello di ricomporre la frattura fra Stato sociale e Stato di diritto. Quale immenso sforzo non si dovrà tuttavia fare per costruire le linee di un progetto tra i frammenti di un mondo storico e intellettuale, senza farsi tentare né dalla sola politica-amministrazione né dalla sola politica-valori. Ma il mondo è difficile, serio e la sfida va accettata in tutta la sua ampiezza. BIAGIO DE GIOVANNI

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

